



## Islam e Guerra

22 febbraio 2013



### Che cosa dice l'Islam a proposito della guerra? ([arab.it](http://arab.it))

Come il Cristianesimo, l'Islam permette che si combatta per difesa personale, in difesa della religione o dalla parte di coloro che sono stati espulsi con la violenza dalle loro case. Sono previste alcune regole molto rigide che comprendono il divieto di armare i civili, di distruggere raccolti, alberi o bestiame. Secondo i Musulmani, l'ingiustizia trionferebbe in un mondo ove non vi fossero uomini probi preparati a rischiare la propria vita per una giusta causa. Il Corano dice:

*Combattete per la causa di Dio contro coloro che vi combattono, ma non eccedete, perché Dio non ama coloro che eccedono. (2:190)*

*Ma se il nemico inclina verso la pace, anche tu inclina verso la pace. E confida in Dio, in quanto Egli è l'Unico, che ascolta e conosce (ogni cosa). (Corano 8:61)*

La guerra, perciò, è l'ultima risorsa, ed è soggetta a condizioni rigorose stabilite dalla legge sacra. Il termine jihad letteralmente significa lotta, e i Musulmani credono che ci siano due tipi di jihad. L'altra jihad è lo sforzo intellettuale di studio e di interpretazione delle fonti dell'Islam.

### I musulmani degli USA e le tensioni attuali ([Tariq Ramadan](#))

Appena qualche tempo fa l'Europa sembrava essere quella parte dell'Occidente dove le paure dell'Islam erano molto evidenti con le sue amare controversie sulle donne velate o sulla costruzione delle Moschee. Oggi in America nelle ultime settimane l'approccio specifico verso l'Islam sembra essere cambiato. La battaglia sulla pianificazione di un centro islamico vicino a Ground Zero a New York e la proposta di un padre della Florida di bruciare il Corano hanno rivelato simili preoccupazioni, cosicché giornalisti e intellettuali (inclusi quelli europei) si sono affrettati a descrivere una crescita dell'islamofobia in America.

I sondaggi mostrano che la metà degli americani hanno opinioni sfavorevoli sull'Islam, e la paura di questa Fede in America è evidente. Ma è semplicemente come la xenofobia e il razzismo? Io non credo. Alcune preoccupazioni naturali e magari anche comprensibili possono essere trasformate in reazioni negative e razzismo dichiarato se l'orientamento politico e la struttura mediatica soffiano ancora sui fuochi delle paure e lo fanno, non per proteggere bensì per i loro stessi interessi religiosi, ideologici o economici. Questo purtroppo è ciò che sta succedendo in America oggi. La grande maggioranza degli americani non conosce l'Islam ciononostante lo teme come violen-

to pericoloso e dannoso per la società, perciò problema da superare non è l'odio bensì l'ignoranza.

La sfida per i Musulmani in America è rispettare le paure delle persone semplici in di viaggio tanto che da parte dei partiti politici, delle lobby e dei media si gioca a sfruttare quelle paure per proprio tornaconto.

I Musulmani devono riappropriarsi del loro ruolo e del loro contributo positivo ed etico nella società americana. Queste percezioni negative dell'Islam non sono nuove in occidente, risalgono al medioevo e non all'11 settembre 2001. Nello scorso secolo si sono perlopiù rivelate attraverso le crisi della rivoluzione islamica iraniana quella innescata da Salman Rushdie ove ne è emerso che l'Islam minacciava gli interessi della sicurezza occidentale e i valori cardini della libertà di espressione. Più recentemente gli attacchi terroristici al World Trade Center e al Pentagono (quelli a Bali Madrid e Londra) come il fallimento del cartoon danese sono apparsi a molti come la conferma che l'Islam è un nemico .

Le guerre in Afghanistan e Iraq e il perenne conflitto israeliano-palestinese alimentano le stesse paure quindi nuove realtà in Europa e America aggravano questi sentimenti negativi.

La crescente vivibilità dei musulmani attraverso l'abbigliamento etnico, le caratteristiche fisiologiche e fisiche e lo spuntare ovunque di moschee e sale di preghiera, mostra che la società occidentale sta cambiando e questo tipo di cambiamento spesso impaurisce. Identità omogenee, sia reali che immaginarie, stanno mettendo in discussione le speranze sia europee che americane circa il futuro delle loro nazioni e culture. La presenza musulmana è anche spesso sottolineata da grandi dibattiti sull'immigrazione. Il futuro degli USA sarà arido senza la presenza degli immigrati, come forza lavoro ad aiutare l'economia, ma esiste da parte degli autoctoni una profonda resistenza culturale e psicologica contro questa realtà. Questo ha a che fare non solo con i latini ma anche con i musulmani che sono già parte integrante della società americana. Se noi aggiungiamo a questi fattori la generale instabilità associata alla guerra e al grande fenomeno del licenziamento e della crisi economica abbiamo un quadro della crisi d'identità dell'America, e come oggi una nazione che fu fondata sugli immigrati e sulla libertà' di espressione e di religione possa essere così sfiduciata e spaventata da voler cambiare i suoi valori fondamentali.

I Musulmani americani devono comprendere le cause di questa paura studiandola e devono comportarsi in modo consapevole ovvero acculturarsi. Qualunque sia l'atmosfera oggi, gli Stati Uniti non sono necessariamente anti Islam in senso religioso oppure in senso razzista, d'altra parte è tempo che i Musulmani non stiano sulla difensiva e che smettano di scusarsi di essere musulmani e siano più consapevoli circa i loro valori, doveri e diritti e contributi sani verso la società in cui vivono. Questo non è tempo dell'isolamento intellettuale, sociale, politico ed economico, ma di partecipazione attiva e positiva. I nuovi musulmani americani, molti dei quali arrivano dal Medio Oriente, dovrebbero imparare di più circa l'esperienza storica degli afroamericani:

furono schiavizzati e deportati negli Stati Uniti , oggi sono coinvolti nei dibattiti e nelle attività americane circa l'educazione, la giustizia, la politica , la cultura, le arti e gli sport perciò la loro grande battaglia è finita, ed essi mostrano la strada da percorrere agli americani musulmani.

Se si predispongono a un coinvolgimento maggiore e veramente attivo i Musulmani dovrebbero raggiungere una consapevolezza più profonda di cosa significhi davvero essere Americani e sentirsi a loro agio e parte integrante; comunicando e interagendo con i loro concittadini. La vita non è solo diritti da pretendere ma anche una sensibilità collettiva. Devono capire che è possibile e proteggere i propri diritti e allo stesso tempo acculturarsi per comprendere i punti di vista altrui. Questo atteggiamento ci conduce verso il più grande dibattito oggi circa l'Islam in America. Non c'è dubbio che sia legittimo diritto per i Musulmani costruire un centro culturale vicino a Ground Zero, tuttavia io credo, non sia una saggia decisione, considerando la sensibilità collettiva oggi nella società americana. Questo è un momento in cui bisogna accantonare i propri diritti fine a sé stessi per raggiungere il buon senso e costruirla da un'altra parte sarebbe un atto sensato e simbolico verso il compromesso.

Fare questo sforzo questo non significa accettare il pregiudizio che l'Islam sia responsabile del 11 settembre, e non significa sacrificare i nostri diritti a favore dei populistici dei neoconservatori e delle voci fondamentaliste che cercano di trasformare la causa in un nuovo scontro di civiltà. Tutti gli Americani – musulmani, ebrei, cattolici, induisti, buddisti atei o agnostici - che sono determinati a promuovere una società pluralistica e pacifica dovrebbero resistere alle paure irrazionali. Nella questione di New York come anche nella reazione alla dichiarazione di Terry Jones in Florida di bruciare il Corano, io sono ottimista. Noi abbiamo visto ebrei e rappresentanze cristiane come anche intellettuali e artisti di ogni appartenenza politica esprimersi a favore della costruzione del centro islamico perché sarebbe un ponte tra le religioni e i cittadini. Queste voci, nella loro diversità, rappresentano sia un'evoluzione positiva sia una dichiarazione esplicita e dovrebbero essere ascoltate e valutate.

La condanna del gesto di bruciare il Corano potrebbe esser stata motivata parzialmente dai soldati americani in Afghanistan (il Generale David Patraeus ha lanciato un allarme in proposito), ma è chiaro che molti Americani pensano che questo atto sia da disprezzare e sia una linea inaccettabile da seguire. Così ancora una volta ascoltiamo diverse voci che si appellano al rispetto e dignità. La società americana, musulmani inclusi, deve fare una scelta: può seguire la via della sfiducia del fondamentalismo e populismo, oppure può cambiare e organizzarsi in un obiettivo religioso e civile comune per un futuro migliore.

La battaglia dei Musulmani per ottenere rispetto, giustizia e comprensione, è già iniziata negli Stati Uniti e i musulmani non vinceranno se staranno isolati per conto loro.

Fortunatamente il paese è solcato di alleanze sia formali sia informali di persone di buona volontà che promuovono il pluralismo e sono pronte a supportarlo. Questo lavoro non è facile e sarà necessario molto sacrificio, determinazione e coraggio, ma

qualsiasi controversia possa esserci a New York, in Florida o in un altro stato, noi dovremmo avere fiducia nelle forze determinate e positive che sono al lavoro nella società Americana.

### Centralità del martirio nell'Islam odierno. Samir-Khalil Samir, Oasis on-line

Da dove viene questo sviluppo inaudito del tema del martirio, dato che il Corano è così discreto al riguardo? In primo luogo i dotti musulmani, gli ulema, hanno cercato e trovato nel Corano versetti che incoraggiano i guerrieri a donare la loro vita sulla via di Dio. Inoltre, tra le parole attribuite al Profeta dell'Islam, gli hadîth, ve ne sono diversi che promettono il paradiso a questi stessi guerrieri. Infine, non v'è dubbio che la situazione politica del mondo musulmano, che si sente aggredito da ogni lato (pur essendo spesso l'aggressore), hanno spinto una larga fetta della comunità musulmana a sviluppare una spiritualità del martirio basata sulla morte volontaria per combattere il nemico. Così si è sviluppata una vera mistica del jihâd e dei mujâhidîn (i combattenti in nome dell'Islam). Questa spiritualità è stata approfondita in particolare presso i militanti palestinesi per difendere la Palestina da Israele.

L'ideologia del Fath, il Movimento di Liberazione della Palestina, era laica. Si trattava di liberare la Palestina dall'occupazione israeliana. Non faceva appello alla religione, ma al diritto dei popoli a governarsi da sé e al diritto internazionale. Tuttavia, con la crescita del movimento islamico ovunque nel mondo, soprattutto a partire dagli anni '70 del secolo scorso, si è introdotta una nuova ideologia, quella islamica. La Palestina diventava una "terra islamica" e tutta la comunità musulmana era tenuta a difenderla contro gli invasori; si è sviluppata poco a poco una guerra basata sul terrore per rispondere all'occupazione israeliana e al terrorismo di stato d'Israele. Così hanno fatto la loro comparsa i mujâhidûn di Dio, che portano i nomi più diversi, ma tutti riferiti a personaggi musulmani del primo secolo dell'Islam.

**Opinione rara:** gli autori degli attentati suicidi non sono martiri. Esiste tuttavia un problema di diritto islamico. Il suicidio è chiaramente vietato dal Corano [4,29-30]:

*«O voi che credete [...] non uccidete voi stessi; Dio, certo, sarà con voi clemente. E chi faccia questo per ribelle iniquità, lo faremo bruciare in un Fuoco; cosa ben facile a Dio!».*

Che cosa dunque bisogna pensare degli attentati suicidi o dei suicidi positivi come certi li chiamano? Rientrano nella categoria del jihâd? Quelli che li commettono sono martiri o sono suicidi come tutti quelli che si tolgono la vita?

L'opinione più comune e più diffusa tra i musulmani è che sono mujâhidîn che difendono l'Islam contro i suoi aggressori e appartengono quindi alla categoria dei martiri. Tuttavia ho trovato un'opinione in senso contrario, riprodotta su parecchi siti,

del grande tradizionalista (muhaddith) l'Imam Muhammad Nâsir ad-Dîn al-Albânî, maestro albanese venerato, che visse a Damasco e poi a Medina e morì il 3 ottobre 1999 all'età di 85 anni. Quest'opinione merita d'essere riprodotta:

*«Rivolgiamo ora la nostra attenzione alle missioni suicide. Esse sono diventate celebri a causa della pratica giapponese dei kamikaze. Un uomo lanciava il suo aereo da guerra verso un bastimento americano, morendo così nell'aereo e uccidendo tanti soldati nemici quanti poteva. Tutte le missioni suicide della nostra epoca sono atti impuniti da considerarsi vietati (harâm). Le missioni suicide possono condurre chi le compie nel Fuoco eterno o metterlo tra quanti non vi resteranno eternamente, come ho appena spiegato. Ma vedere nelle missioni suicide un mezzo d'avvicinarsi a Dio [atto d'adorazione degno d'elogio] uccidendosi oggi per la propria terra o il proprio paese, a una tale idea diciamo no! Queste missioni suicide non sono islamiche! Di fatto dico ciò che rappresenta oggi la realtà islamica - non la realtà ricercata da una minoranza d'attivisti musulmani: non esiste alcun jihâd nei paesi islamici.*

*Certamente vi sono combattimenti in parecchi paesi musulmani, ma non vi è alcun jihâd che sia stabilito sotto una bandiera islamica e secondo regole islamiche [...] Che un giovane, cieco decida da solo - come sentiamo spesso - di scalare una montagna ed entrare in una piazzaforte fortificata utilizzata dagli ebrei uccidendone alcuni e venendo egli stesso ucciso... qual è il vantaggio di quest'atto? Sono soltanto atti individuali senza risultati positivi a beneficio della Chiamata islamica.*

*Pertanto diciamo ai giovani musulmani: "Protegete le vostre vite, a condizione d'impiegarle allo studio del vostro Dîn [religione] e del vostro Islâm. Siate ben coscienti di ciò e agite quanto meglio potete". Sono questi il tipo d'azione e di atti, per quanto lenti e noiosi possano apparire, che porteranno il frutto che tutti i musulmani ricercano, indipendentemente dalle loro diverse ideologie e metodi. Tutti infatti sono d'accordo che l'Islam dev'essere ciò che [utilizziamo] per governare, ma divergono sul cammino da prendere [verso questo obiettivo]. E certo la miglior guida è quella di Muhammad».*

**Opinione comune:** sono martiri. Questa opinione resta abbastanza eccezionale. Il pensiero comune vuole oggi che i suicidi volontari siano martiri. Ecco a titolo d'esempio la fatwa pronunciata dall'Associazione degli Ulema della Palestina, dal titolo

***Le operazioni di morte volontaria (istishhâdiyya) sono tra le forme più belle del jihâd sulla via di Dio.***

Gli ulema stabiliscono quest'opinione a partire da tre versetti coranici, parecchi hadîth e testimonianze unanimi (ijmâ') dei saggi del Medioevo e dell'epoca contemporanea. Quindi passano a confutare gli argomenti di quei contemporanei che rifiutano di considerare le persone che agiscono in tal modo come martiri, in particolare quelle del mufti d'Arabia Saudita, che ha emesso una fatwa circa tali operazioni in cui afferma:

*«Non vedo per esse legittimazione giuridica e non le considero jihâd sulla via di Dio. Temo che siano semplici operazioni suicide».*

O ancora la fatwa del Rettore di al-Azhar che ha dichiarato:

*«Le operazioni suicide (intihariyya) sono un martirio se sono dirette contro soldati, non contro bambini o donne».*

Una lunga argomentazione, basata sull'opinione di numerosi ulema, refuta queste due opinioni.